

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

II

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

I CAMPANI: DA MERCENARI A CITTADINI

MAURO MOGGI

Alcune analogie riscontrabili nelle tradizioni greche e latine relative alla occupazione di città dell'Italia meridionale e della Sicilia a opera di mercenari italici, definiti dalle fonti ora Campani ora Sanniti¹, hanno indotto molti studiosi a vedere in tali tradizioni una sorta di *cliché* storiografico che sarebbe stato applicato ad una serie di eventi riconducibili ai medesimi protagonisti, con conseguente omologazione di un certo numero di vicende, ciascuna delle quali poteva presentare, invece, una propria specificità e un andamento diverso da quello che le viene attribuito². Gli episodi in questione, come è noto, riguardano le città di Capua, Cuma, Entella, Messene e Rhegion e si collocano in un arco temporale di quasi un secolo e mezzo, che va dal 423 al 282 a. C.

Non è escluso che la comune avversione dei Romani e dei Greci per i Campani-Sanniti, in quanto *ethnos* concorrente e in espansione, possa aver dato luogo a una rappresentazione particolarmente negativa degli stessi proprio in riferimento alle loro azioni più vistose, quelle che li mettevano in grado di insediarsi in una città e di controllarla pienamente: è possibile, per esempio, che tale avversione, unita a quella tradizionale contro il mercenariato, abbia contribuito alla formazione di narrazioni che sottolineano soprattutto la mancanza di gratitudine, la slealtà e la ferocia di questi *misthophoroi*. Si tratta, infatti, di mercenari che in alcune delle storie relative alla occupazione delle città menzionate, dopo essere stati accolti in maniera amichevole come *synoikoi*, *philoï* e *sym-machoi*, approfittano della buona fede dei loro ospiti per abbandonarsi al massacro degli uomini adulti e per impadronirsi dei loro beni e delle loro donne, sostituendo gli uccisi sia come *politai* sia come *kyrioi* delle famiglie; i loro attacchi, inoltre, rivelano un

carattere particolarmente proditorio in quanto avvengono spesso di notte o in occasione di una festa, cioè nei momenti in cui chi ritiene di non aver niente da temere è assolutamente indifeso.

Come si può constatare, in questi racconti non mancano gli ingredienti che possono far pensare ad un *topos* letterario, alla applicazione ripetitiva di un modello narrativo ad accadimenti che nella realtà potevano anche presentare elementi di peculiarità e di differenziazione; è il caso di ricordare, inoltre, che proprio uno degli episodi più famosi, quello di Messene, attraverso il contributo di una fonte alternativa a quelle greco-romane, dimostra con chiarezza come eventi di questo genere potevano essere oggetto di rappresentazioni esattamente contrapposte e quindi strumentali e inattendibili³. Nondimeno, sul piano storiografico l'insieme delle tradizioni rivela un quadro complessivo piuttosto variegato e non riconducibile ad un unico modello, mentre sul piano storico certe vicende, anche se presentano nelle fonti caratteristiche che possono far pensare a uno stereotipo, trovano elementi di riscontro e di conferma che consentono di rivalutare la sostanziale attendibilità delle tradizioni e del quadro dalle tinte piuttosto fosche che esse ci offrono.

Cominciamo con le cinque città che di norma sono prese in considerazione a questo proposito. Tre casi – Capua, Entella e Messene⁴ – appaiono più omogenei degli altri e presentano le linee essenziali di un processo di acquisizione delle *poleis*, che in qualche misura giustificano l'ipotesi di un *topos*: benevolo accoglimento dei mercenari, che in seguito attaccano e massacrano i maschi adulti, si uniscono alle loro donne e prendono possesso dei loro beni e della città. E tuttavia, se passiamo agli altri due episodi, ci troviamo di fronte a situazioni che presentano significative differenze.

Cuma (421 a. C.), a giudizio di Diodoro⁵, fu conquistata con un'azione bellica protrattasi nel tempo, che vide prima la sconfitta in battaglia dei Cumani, i quali ebbero a subire gravi perdite; poi l'assedio e una serie di attacchi, che portarono alla occupazione della città; infine l'asservimento della popolazione e l'invio di nuovi abitanti-cittadini tratti dalle file dei Campani. L'idea della conquista militare sembra presente anche nelle scarse narrazioni di Livio⁶ e di Dionisio di Alicarnasso⁷, il quale registra una

espulsione di abitanti che trovarono rifugio a Neapolis. Nemmeno Strabone, che pure parla dei consueti temi della violenza contro gli uomini e del matrimonio con le donne, accenna ad un attacco proditorio portato dall'interno. Si limita invece a segnalare il momento in cui i Campani, verosimilmente dall'esterno⁸, divennero padroni della *polis* e a sottolineare il persistere di consistenti tracce della cultura ellenica sul piano culturale e istituzionale, lasciando ipotizzare, semmai, l'instaurazione di una situazione di convivenza con una parte della originaria popolazione greca proprio dopo l'occupazione⁹.

Se da Cuma passiamo a Rhegion (282 a. C.), l'inquadramento della conquista di questa città nel *cliché* storiografico risulta ancora più difficile. Premesso che l'episodio è ricordato in un discreto numero di fonti e che la composizione delle stesse in un quadro omogeneo e pienamente soddisfacente presenta difficoltà pressoché insormontabili¹⁰, una peculiarità mi sembra subito da segnalare: i Campani che compaiono in questo episodio non sono una forza armata di mercenari autonomi, ma costituiscono la cosiddetta *legio Campana*, qualunque cosa essa sia¹¹, e almeno nella prima fase della vicenda agiscono agli ordini dei Romani¹². La vicenda si snoda secondo lo schema dell'accoglienza ospitale da parte dei cittadini e dell'attacco proditorio contro di essi da parte di coloro che, in questo caso, erano stati inviati per proteggerli. Non c'è dubbio, tuttavia, che Roma sia stata profondamente coinvolta negli eventi e che si sia dovuta fare carico della responsabilità della strage dei Reggini e delle sue conseguenze¹³: la punizione spettacolare ed esemplare dei colpevoli, oltre a colpire un grave atto di disobbedienza, mirava evidentemente anche a restituire agli alleati la fiducia nell'affidabilità dei Romani, una fiducia che le gesta della *legio Campana* potevano aver seriamente incrinato¹⁴.

Come è facile constatare, l'inizio, la conclusione e il contesto generale in cui si colloca l'episodio, nonché lo statuto dei protagonisti, fanno del caso di Rhegion – che pure comprende al suo interno anche una vicenda analoga a quella attribuita a Capua, Entella e Messene – un evento di carattere del tutto peculiare e specifico, la cui complessità va ben oltre i limiti dello schema semplice e lineare degli eventi considerati affini.

* * * * *

Lo scarso fondamento dell'idea del *cliché* storiografico riceve ulteriori conferme da un allargamento dell'indagine ad altre situazioni relative ai rapporti fra i Campani e alcune città greche d'occidente.

Non c'è molto da dire, dal punto di vista che ci interessa, sulla lapidaria quanto problematica affermazione di Strabone sulla scomparsa di Metaponto provocata dai Sanniti¹⁵. Più ricca di dettagli è la tradizione letteraria sulla fine di Caulonia (277 a. C.): gli elementi che espulsero i suoi abitanti sono indicati genericamente come *barbaroi* da Strabone¹⁶, ma vengono identificati con precisione da Pausania, il quale parla di uno spopolamento della città a opera dei Campani¹⁷, sottolineando – credo intenzionalmente¹⁸ – che agivano da alleati dei Romani¹⁹. In entrambi i casi le fonti, probabilmente fornendo indicazioni non rispondenti alla realtà almeno nel caso di Caulonia, inducono a pensare più ad un vera e propria cancellazione dei due centri dal novero delle *poleis* che alla istituzione di forme di convivenza o a episodi di colonizzazione da parte di elementi italici.

Una situazione di convivenza fra popolazione originaria e Campani, invece, è quella attestata per Neapolis, dove una fazione li aveva probabilmente invitati e accolti come *synoikoi* a seguito di una *stasis*, considerando i concittadini dell'altra fazione come degli estranei e trasformando nei suoi migliori amici quelli che erano in realtà i suoi peggiori nemici²⁰. Da rilevare che Neapolis, nella quale vivevano anche alcuni Cumani espulsi dalla loro città proprio dai Campani²¹, sembra aver mantenuto il suo carattere di città greca nonostante la presenza degli elementi italici, a proposito dei quali è lecito ipotizzare un discreto livello di integrazione nella compagine civica²².

Se ci spostiamo in Sicilia e precisamente a Catane e ad Aitne ci troviamo di fronte a un'altra variante: i due centri vengono prima svuotati dei loro abitanti e poi offerti, a distanza di pochi anni (403 e 396 a. C.), ai mercenari campani da Dionisio I; quella che, con un'espressione particolarmente attuale ai nostri giorni, possiamo definire come una operazione di 'pulizia etnica', destinata a evitare

difficili e rischiose situazioni di convivenza²³, è da ascrivere in questo caso non ai Campani, ma al loro datore di lavoro²⁴.

Ai casi esaminati finora è da aggiungere, infine, almeno quello di Nacone²⁵, per il quale le fonti letterarie non solo non forniscono indicazioni sulle modalità di insediamento dei Campani, ma tacciono perfino sulla loro presenza, che nondimeno risulta dimostrata in maniera incontrovertibile dall'evidenza numismatica²⁶.

* * * * *

Mi sembra evidente, a questo punto, che sul piano delle rappresentazioni storiografiche le fonti greco-latine, lungi dall'appiattirsi su un unico modello di acquisizione delle città da parte dei Campani, ci presentano un ventaglio di situazioni differenziate, ciascuna delle quali appare caratterizzata da una propria specificità. Un'analisi delle realtà storiche che si percepiscono al di là delle rappresentazioni fornisce ulteriori conferme in questo senso.

Se è esatta la proposta di datazione delle prime monete entelline con legenda ENTEΛΛΑΣ/ΚΑΜΠΑΝΩΝ al periodo fine V - inizio IV secolo a. C., formulata da Garraffo²⁷, ne consegue che i Campani, che si sono installati a Entella nel 404 a. C.²⁸, fin dal momento della conquista o poco dopo hanno conferito alla città una nuova identità, che presuppone la formazione di un corpo civico etnicamente diverso da quello originario e l'attribuzione allo stesso della proprietà dei beni e del potere politico. Che tutto questo sia stato preceduto e reso possibile dalla strage e dalla violenza, nelle forme testimoniate da Diodoro, ha un'importanza relativa: ciò che conta è il fatto che l'insediamento dei Campani a Entella deve aver comportato un impatto destrutturante, attraverso il quale un contingente di mercenari si è trasformato in corpo civico e ha cancellato dal novero delle entità politiche la preesistente comunità degli Entellini, sostituendosi o sovrapponendosi a essa.

Considerazioni analoghe valgono per i Mamertini di Messene: l'acquisizione di un ruolo dominante e determinante sul piano politico-istituzionale da parte dei mercenari conquistatori è provata da soprattutto dalle attestazioni relative ai *meddices*, i magistrati

tipici delle popolazioni italiche da cui provenivano gli 'uomini di Marte', e dal fatto che nelle testimonianze di cui disponiamo tale magistratura risulta coperta solo da elementi oschi²⁹: anche in questo caso le rappresentazioni storiografiche possono aver fatto ricorso a colori troppo forti, ma la sostanza delle descrizioni trova delle conferme che la rendono accettabile e attendibile.

Per quanto concerne Rhegion, poi, è difficile non solo dubitare della realtà dei misfatti compiuti dalla *legio Campana*, ma anche cercare di attenuarne la portata: il fatto che nessuna delle fonti tenti di minimizzare o tanto meno di negare l'evento, mentre molte di esse dedicano ampio spazio alla severa punizione messa in atto dai Romani, non consente incertezze sulla sostanziale attendibilità della vicenda.

Al contrario, le notizie sulla violenza e sulla ferocia dimostrate dai Campani nella conquista di Cuma sono forse da ridimensionare: in effetti, la testimonianza di Strabone³⁰ circa la persistenza di significativi elementi ellenici in ambito culturale e istituzionale, se fondata, farebbe pensare più ad una situazione di convivenza del tipo di quella testimoniata per Neapolis, che non ad un intervento brutale basato esclusivamente sulla forza e sul diritto del vincitore. Relativamente a quest'ultima città, infine, le notazioni di Strabone³¹ sull'alternarsi di demarchi di origine ellenica e demarchi di origine campana, nonché sul permanere, verosimilmente fino alla sua epoca, di istituzioni e strutture tipicamente greche, sono in linea con il rapporto di convivenza attribuito ai due *ethne*, anche se è il caso di ricordare che una situazione di questo genere può aver costituito il risultato della emarginazione o della eliminazione di una fazione cittadina.

* * * * *

Tirando le somme di quanto abbiamo visto finora, direi che i racconti sui comportamenti attribuiti ai Campani nei confronti delle *poleis* nelle quali si insediarono sono da considerare sostanzialmente attendibili al di là di una caratterizzazione intenzionalmente negativa dei protagonisti e di certe analogie che hanno fatto sospettare l'adozione da parte delle fonti di uno stesso modello

narrativo per situazioni diverse³². Del resto, anche i casi caratterizzati dalla violenza più brutale e che sembrano rispondere meglio all'idea del *cliché*, non sono privi di precedenti nel mondo greco e non appaiono né inconcepibili in quanto tali³³, né prerogativa esclusiva della ferocia e della slealtà dei Campani: al prototipo mitistorico rappresentato dal massacro dei Cari, attribuito agli Ioni che fondarono Mileto³⁴, si possono aggiungere, infatti, l'episodio dell'occupazione di Zancle a opera dei Samii e quello particolarmente calzante della conquista di Apollonia da parte di Cidonia, entrambi già chiamati in causa a questo proposito³⁵.

D'altra parte, è noto che i mercenari costituivano un materiale umano a rischio e difficile da maneggiare, anche da parte dei loro committenti, le cui città potevano risultare talvolta minacciate più di quelle del nemico³⁶: pertanto, azioni e comportamenti che uscivano fuori dagli schemi e dalle regole sono da considerare tutt'altro che rari e inspiegabili. Comunque, se ci liberiamo del problema della ricostruzione degli aspetti evenemenziali dei singoli episodi e delle forzature nei toni che in qualche caso possono aver avuto luogo, tutte le testimonianze prese in considerazione convergono nel sottolineare quella che doveva essere l'esigenza più vera e più sentita dai mercenari: il conseguimento dello statuto di *polites* in una *polis* che consentisse loro una piena realizzazione sul piano economico, sociale e politico³⁷.

L'inserimento di diecimila mercenari nella *politeia* di Siracusa a opera di Gelone³⁸ costituisce il primo esempio di un fenomeno destinato a ripetersi molte volte in seguito sia nella forma della giustapposizione dei nuovi cittadini ai vecchi, sia nella forma della sostituzione più o meno integrale del corpo civico preesistente. Non è privo di significato, per esempio, il fatto che ai mercenari che si impadronirono di Messene fosse stato negato in precedenza lo statuto di cittadini di pieno diritto a Siracusa³⁹. Ma una delle testimonianze che illustrano meglio la parabola del mercenario che diventa praticamente apolide per esercitare il mestiere di soldato al servizio di altri ed esercita il mestiere di soldato per conseguire lo statuto di cittadino di pieno diritto, spesso in una comunità diversa da quella di origine, ci è offerta da Diodoro⁴⁰: ai mercenari, che minacciavano di deporlo e che chiedevano il soldo, Dionisio I

concesse la città e il territorio di Leontini, dove essi si stanziarono ben volentieri e procedettero alla ripartizione delle terre; da parte sua, il tiranno dovette provvedere all'arruolamento di altri soldati. In questa testimonianza abbiamo un ciclo che si chiude, quello dei mercenari ormai in grado di costituirsi come comunità di cittadini, e un altro che si apre, quello di coloro che si mettono al servizio di Dionisio (e forse si immettono sul 'mercato' proprio allora) per rispondere alle esigenze militari del tiranno.

In effetti un οἰκητήριον, cioè un luogo di insediamento permanente per una comunità strutturata, compare spesso in Diodoro⁴¹ come oggetto delle richieste dei mercenari o come concessione dei loro datori di lavoro. Certo, come è già stato rilevato⁴², proprio il carattere 'formularie' delle testimonianze relative ai Campani⁴³, sottolinea la dimensione etnica e 'nazionale' della presenza campana in Sicilia, ma non c'è dubbio, mi pare, che tale dimensione preveda anche una articolazione in vere e proprie *poleis* e che la trasformazione, e direi quasi la dissoluzione, del contingente di armati in comunità civica rappresenti il fine ultimo cui sembrano aspirare i mercenari⁴⁴.

E il fatto che nel caso dei Campani si tratti spesso, specialmente nelle manifestazioni più antiche del fenomeno, di *equites* appartenenti all'aristocrazia guerriera non contraddice l'ipotesi di un mercenariato che ha alla base una situazione di disagio e che viene praticato per necessità, come un mezzo per conseguire un obiettivo diverso e non come un fine⁴⁵. Il mercenariato individuale e di *élite* esercitato in epoca arcaica⁴⁶ e la partecipazione di elementi delle famiglie aristocratiche alla colonizzazione dei secoli VIII-VII a. C.⁴⁷ dimostrano ampiamente che le esigenze di piena realizzazione sul piano socio-economico e su quello politico non erano una prerogativa circoscritta alle sole classi sociali inferiori.

In conclusione, l'insistenza delle fonti greco-romane sulla conquista delle *poleis* da parte dei Campani e sui drastici trattamenti riservati ai corpi civici delle stesse non solo non è da guardare con sospetto, ma è da considerare come il riflesso di una delle realtà di fondo del fenomeno del mercenariato: l'aspirazione a disporre di una *polis* nella quale godere di uno statuto di *politai* di pieno diritto.

NOTE

¹ Sulla questione cf. D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988, 217-234; A. MELE, *Le popolazioni italiche*, in «Storia del Mezzogiorno», dir. G. Galasso – R. Romeo, I 1, Napoli 1991, 236-300, 267-272.

² Cf., tra gli altri, J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine*, Paris 1942, 93-94, 203; E. T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, 38-39 n. 1; M. W. FREDERIKSEN, *Campanian Cavalry: a Question of Origins*, DArch, II, 1968, 3-31, 14 e 28 n. 46; CHR. SAULNIER, *La coniuratio clandestina: une interprétation livienne de traditions campanienne et samnite*, REL, LIX, 1981, 102-120; E. CAMPANILE, *La mobilità personale nell'Italia antica*, in «Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica», a cura di E. CAMPANILE, Pisa 1991, 11-22, 19-20; ID., *Note sulle compagnie di ventura oscche*, Athenaeum, LXXXI, 1993, 601-611, 603-604; P. GOUKOWSKY, *Les Campaniens à Rhégion*, in «Culture antique et fanatisme», éd. par J. Dion, Paris 1996, 13-37, 30.

³ Il riferimento è alla versione filomamertina di Alfio, riportata da Festo (s.v. *Mamertini*, p. 150 Lindsay), e al quadro assolutamente idilliaco nel quale vengono collocati l'ingresso dei Mamertini a Messene e la situazione di convivenza stabilitasi con la preesistente popolazione; sulla testimonianza e sull'evento cf. G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte*, Roma 1994, 192-196.

⁴ Capua: LIV., 4, 37, 1-2 («[sc. Samnites] cepere autem prius bello fatigatis Etruscis in societatem urbis agrorumque accepti, deinde festo die graves somno epulisque incolas veteres novi coloni nocturna caede adorti»); cf. 10, 38, 6; 28, 28, 6; DIONYS. HAL., *Ant.*, 15, 3, 7; Entella: DIOD., 14, 9, 8-9 (οἱ [= Καμπανοί] πορευθέντες εἰς Ἐντελλαν, καὶ πείσαντες τοὺς ἐν τῇ πόλει λαβεῖν ἑαυτοὺς συνοίκους, νυκτὸς ἐπιθέμενοι τοὺς μὲν ἡβώντας ἀπέσφαξαν, τὰς δὲ γυναῖκας τῶν παρασπονδηθέντων γήμαντες κατέσχον τὴν πόλιν); Messene: POLYB., 1, 7, 2-5; DIOD., 21, 18, 1 e 3; 22, 1, 3.

⁵ DIOD., 12, 76, 4: περὶ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους κατὰ τὴν Ἰταλίαν Καμπανοὶ μεγάλη δυνάμει στρατεύσαντες ἐπὶ Κύμην ἐνίκησαν μάχῃ τοὺς Κυμαίους καὶ τοὺς πλείους τῶν ἀντιταχθέντων κατέκοψαν. προσκαθεζόμενοι δὲ τῇ πολιορκίᾳ καὶ πλείους προσβολὰς ποιησάμενοι κατὰ κράτος εἶλον τὴν πόλιν. διαρπάσαντες δ' αὐτὴν καὶ τοὺς καταληφθέντας ἔξανδραποδισάμενοι τοὺς ἱκανοὺς οἰκήτορας ἔξ αὐτῶν ἀπέδειξαν.

⁶ LIV., 4, 44, 12.

⁷ DIONYS. HAL., 15, 6, 4.

⁸ Se, come afferma Diodoro (22, 1, 3), i Campani inviati a proteggere Rhegion κατέσχον τὴν πόλιν ὡς δορίκτητον, mentre evidentemente non doveva esserlo, Cuma fu effettivamente una πόλις δορίκτητος.

⁹ STRABO, 5, 4, 4: ὕστερον δ' οἱ Καμπανοὶ κύριοι καταστάντες τῆς πόλεως ὕβρισαν εἰς τοὺς ἀνθρώπους πολλὰ· καὶ δὴ καὶ ταῖς

γυναίξιν αὐτῶν συνώκησαν αὐτοί. ὅμως δ' οὖν ἔτι σώζεται πολλά ἴχνη τοῦ Ἑλληνικοῦ κόσμου καὶ τῶν ἱερῶν καὶ τῶν νομίμων.

¹⁰ Apprezzabili gli sforzi compiuti recentemente in questo senso: cf. GOUKOWSKY, *art. c.*, 13-37; B. BLECKMANN, *Rom und die Kampaner von Rhegion*, Chiron, XXIX, 1999, 123-146; a entrambi questi studi si rimanda per una nuova analisi delle fonti e per la bibliografia precedente. Sulla versione dionigiiana cf. M. T. SCHETTINO, *Tradizione annalistica e tradizione ellenistica su Pirro in Dionigi (A.R. XI-XX)*, Bruxelles 1991, 53-59.

¹¹ Le indicazioni delle fonti sono poco chiare e contraddittorie circa la composizione e la consistenza numerica del contingente militare inviato dai Romani per presidiare Rhegion; anche il suo comandante è variamente designato: cf., tra gli altri, POLYB., 1, 7, 6-7: Ῥηγῖνοι γάρ, καθ' ὃν καιρὸν Πύρρος εἰς Ἰταλίαν ἐπεραιούτο, καταπλαγεῖς γενόμενοι τὴν ἔφοδον αὐτοῦ, δεδιότες δὲ καὶ Καρχηδονίους θαλαττοκρατοῦντας ἐπεσπίασαντο φυλακὴν ἅμα καὶ βοήθειαν παρὰ Ῥωμαίων. οἱ δ' εἰσελθόντες χρόνον μὲν τινα διετήρουν τὴν πόλιν καὶ τὴν ἑαυτῶν πίστιν, ὄντες τετρακισχίλιοι τὸν ἀριθμὸν, ὧν ἠγεῖτο Δέκιος Καμπανός; DIOD., 22, 1, 2: Δέκιος ὁ Ῥωμαῖος χιλιάρχος φύλαξ γενόμενος Ῥηγίου; 22, 1, 3: εἰς τὸ Ῥήγιον ἀπεστάλη φρουρὰ ὑπὸ Ῥωμαίων. ὁ δὲ χιλιάρχος Δέκιος, τὸ γένος Καμπανός; DIONYS. HAL., 20, 4, 2: [sc. οἱ Ῥηγῖνοι] ἐδεήθησαν τοῦ Φαβρικού δύναμιν τῇ πόλει λιπεῖν... καὶ λαμβάνουσι Καμπανούς μὲν ὀκτακοσίους, Σιδικίνους δὲ τετρακοσίους, ὧν ἀπάντων ἠγεῖτο Δέκιος Καμπανός τὸ γένος; Liv., *Per.*, 12: cum in praesidium Reginorum legio Campana cum praefecto Decio Vibellio missa esset, occisis Reginis Regium occupavit; *Per.*, 15: legio Campana quae Regium occupaverat obsessa deditione facta securi percussa est. Per un sintetico quadro della questione cf. F. W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford rist. 1999, 52-53.

¹² Secondo Tagliamonte (*o. c.*, 199-201) l'episodio «non rientra nel novero delle esperienze di mercenariato italico», con le quali presenta solo delle analogie, in quanto la maggior parte dei soldati doveva essere costituita da *cives sine suffragio* e da *socii* (cf. G. URSO, *La tradizione storiografica sulla concessione della cittadinanza romana ai Capuani*, *Aevum(ant)*, X, 1997, 355-363); altri studiosi pensano a un contingente di mercenari ingaggiati da Roma: HEURGON, *Capoue... cit.*, 205-206; D. ASHERI, *Tyrannie et mariage forcé*, *Annales (ESC)*, XXIII, 1977, 21-48, 34; per una posizione in parte diversa, che vede nei Campani di Rhegion una banda di armati operante in condizioni di sostanziale autonomia, cf. BLECKMANN, *art. c.*, 123-146.

¹³ L'idea secondo la quale Roma non sarebbe stata estranea alla strage, effettuata per sventare un accordo fra i Reggini e Pirro, è presente in alcune fonti antiche e ha trovato più di un consenso anche nella critica moderna a partire da K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, Berlin-Leipzig 1927, IV 2², 479-485: cf. DIONYS. HAL., 20, 4, 4-6; APPIAN., *Samm.*, fr. 9; J. HEURGON, *Capoue... cit.*, 203-206; F. CASSOLA, *I gruppi politici romani nel III*

secolo a. C., Trieste 1962, 171-178; M. CRISTOFANI, *I Campani a Reggio*, SE, XXXVI, 1968, 37-53; V. LA BUA, *Regio e Decio Vibellio*, in «Terza Miscelanea Greca e Romana», Roma 1971, 63-141; F. COSTABILE, *Istituzioni e forme costituzionali nelle città del Bruzio in età romana*, Napoli 1984, 33-35; D. CASTRIZIO, *Reggio ellenistica*, Roma 1995, 50-51.

¹⁴ Cf. POLYB., 1, 7, 9-13 (flagellazione e decapitazione, nel foro, dei 300 soldati catturati vivi, dopo che per la maggior parte erano stati uccisi in combattimento; restituzione della città e del territorio ai Reggini); DIONYS. HAL., 20, 5, 1-5; 16; LIV., 31, 31, 6-7; *Per.*, 15. Sul problema della *pistis* nei confronti dei Romani da parte delle *poleis* dell'area cf. COSTABILE, *o. c.*, 40-44.

¹⁵ STRABO, 6, 1, 15: ἠφανίσθη δ' ὑπὸ Σαυιτῶν; cf. le divergenti posizioni di MUSTI, *o. c.*, 123-149 e G. MADDOLI, *Fra 'ktisma' ed 'epoikia'*: *Strabone, Antioco e le origini di Metaponto e Siri*, in «Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera», II, Perugia 1986, 135-157.

¹⁶ STRABO, 6, 1, 10.

¹⁷ Verosimilmente quelli della *legio Campana*, cui è da attribuire anche la distruzione di Crotone, cf. A. MELE, *Crotone greca negli ultimi due secoli della sua storia*, in «Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a. C.», Napoli 1993, 235-291, 282-285.

¹⁸ Sull'atteggiamento ostile di Pausania nei confronti di Roma, più marcato di quanto si creda in genere, cf. M. MOGGI, *Pausania e Roma (Nota di lettura a VIII 27, 1)*, *Gerion*, XX 1, 2002, 435-449.

¹⁹ 6,3,12: Πύρρου δὲ τοῦ Αἰακίδου καὶ Ταραντίνων ἐς τὸν πρὸς Ῥωμαίους πόλεμον καταστάντων ἄλλαι τε τῶν ἐν Ἰταλίᾳ πόλεων ἐγένοντο αἱ μὲν ὑπὸ Ῥωμαίων, αἱ δὲ ὑπὸ τῶν Ἡπειρωτῶν ἀνάστατοι, κατέλαβε δὲ ἐς ἅπαν ἐρημωθῆναι καὶ τὴν Καυλωνίαν ἀλοῦσαν ὑπὸ Καμπανῶν, οἱ Ῥωμαίοις μεγίστη τοῦ συμμαχικοῦ μοῖρα ἦσαν; cf. il *Commento a Pausania, Guida della Grecia, Libro VI*, a cura di G. Maddoli - M. Nafissi - V. Saladino, Milano 1999, 194 (con bibliografia sulla sopravvivenza e sulla relativa importanza della città almeno fino al tempo della seconda guerra punica); vd. anche F. BARELLO, *Architettura greca a Caulonia*, Firenze 1995, 121-122.

²⁰ Sul disconoscimento dello statuto di concittadini ai membri della fazione rivale nel caso di lotte intestine alla *polis* cf. M. MOGGI, 'Stasis', 'prodosia' e 'polemos' in *Tucidide*, in «Fazioni e congiure nel mondo antico», a cura di M. SORDI, Milano 1999, 41-72, 66 sgg.

²¹ DIONYS. HAL., 15, 6, 4.

²² STRABO, 5, 4, 7: ὕστερον δὲ Καμπανῶν τινες ἐδέξαντο συνοίκους διχαστατήσαντες, καὶ ἠναγκάσθησαν τοῖς ἐχθίστοις ὡς οἰκειοτάτοις χρήσασθαι, ἐπειδὴ τοὺς οἰκείους ἀλλοτρίους ἔσχον. μηνύει δὲ τὰ τῶν δημάρχων ὀνόματα τὰ μὲν πρῶτα Ἑλληνικά ὄντα, τὰ δ' ὕστερα τοῖς Ἑλληνικοῖς ἀναμιξ τὰ Καμπανικά. πλεῖστα δ' ἴχνη τῆς Ἑλληνικῆς ἀγωγῆς ἐνταῦθα σώζεται, γυμνάσιά τε καὶ ἐφηβεία

καὶ φρατρίαὶ καὶ ὀνόματα Ἑλληνικὰ καίπερ ὄντων Ῥωμαίων. Su quest'ultima affermazione cf. G. W. BOWERSOCK, *Les grecs "barbarisés"*, *Ktéma*, XVII, 1992, 249-257. Per la presenza campana a Neapolis intorno alla metà del IV sec. a. C. vd. anche DIOD., 16, 18-19; in generale, cf. HEURGON, *Capoue... cit.*, 92-93; F. CASSOLA, *Problemi di storia neapolitana*, in «Neapolis. Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Napoli 1986, 37-81, 65 sgg. (69: la cronologia dell'avvento degli Italici a Neapolis è incerta, ma potrebbe risalire alla fine del V o all'inizio del IV secolo).

²³ Sui rischi derivanti dalla convivenza di gruppi etnici disomogenei si tenga presente la ricca casistica raccolta in ARISTOT., *Polit.*, 5, 3, 11-13 (1303a). Su uno degli esempi ivi citati (Turi) cf. M. MOGGI, *Organizzazione della chora, proprietà fondiaria e homonoia: il caso di Turi*, *ASNP*, S. III, XVII, 1987, 65-88.

²⁴ DIOD., 14, 15, 3; 58, 2; 68, 3; cf. anche 16, 67, 4.

²⁵ Dico così perché è possibile che elementi italici fossero insediati anche a Galeria – l'unica città che rispose positivamente alla richiesta di aiuto dei Campani di Entella, assediata dai Cartaginesi (345/4 a. C.), e che fu poi attaccata da Timoleonte (DIOD., 16, 67, 3-4; PLUT., *Timol.*, 31, 2) –, a Tauromenio (DIOD., 14, 96, 4) e in altre sedi (Ameleson, Palike) per le quali, tuttavia, gli indizi sono più tenui: cf. U. FANTASIA, *I due arcanti di Entella*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 655-683, 659, 662, 672-673 n. 33, 676 nn. 52 e 57.

²⁶ Cf. A. CUTRONI TUSA, *I Καμπανοί ed i Τυρρηνοί in Sicilia attraverso la documentazione numismatica*, *Kokalos*, XVI, 1970, 250-267; S. GARRAFFO, *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», *ASS*, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 193-201.

²⁷ *La monetazione... cit.*, 196-197; cf. anche S. DE VIDO, *Fonti numismatiche*, in G. NENCI (a cura di), *Alla ricerca di Entella*, Pisa 1993, 27-31.

²⁸ DIOD., 14, 9, 8-9.

²⁹ A questo proposito si tenga presente l'equilibrata posizione di A. Pinzone (*Per la storia di Messana mamertina*, *ASM*, S. III, XXXII, 1981, 5-54), il quale, da una parte, attribuisce ai Mamertini il monopolio del potere politico fin dal loro insediamento, ma, dall'altra, sostiene la sopravvivenza di una parte della popolazione greca, verosimilmente discriminata anche sul piano socio-economico (proprietà della terra). Del resto, anche la versione filomamertina di Alfio in Festo (s.v. *Mamertini*, p. 150 Lindsay) non lascia dubbi su quanto sia avvenuto in realtà a Messene: «in suum corpus communionemque agrorum invitarunt eos, et nomen acceperunt unum, ut dicerentur Mamertini».

³⁰ 5, 4, 4. L'oscizzazione di Cuma è sostenuta invece – probabilmente a ragione – da MELE, *art. c.*, 269.

³¹ 5, 4, 7.

³² Sull'opportunità di qualche ridimensionamento della versione diodorea su Entella, ma anche contro la sommaria liquidazione della stessa, cf. FANTASIA, *art. c.*, 661; per una sostanziale accettazione delle tradizioni storiografiche relative alle conquiste di città cf. MELE, *art. cit.*, 268.

³³ Anche se severamente condannati e considerati estranei al costume ellenico: cf. POLYB., 28, 14, 1-4; DIOD., 30, 13.

³⁴ Cf. HDT., 1, 146; PLUT., *De Herod. mal.*, 19; PAUS., 7, 2, 6.

³⁵ Cf. ASHERI, *Tyrannie... cit.*, 35 e nn. relative (con fonti e bibliografia). Si tenga anche presente, in riferimento alle vicende di Reggio nel V sec. a. C., l'episodio, per la verità non molto perspicuo, ricordato da IUSTIN., 4, 3, 1-3, su cui cf. G. DE SENSI SESTITO, *Contrasti etnici e lotte politiche a Zancle-Messene e Reggio alla caduta della tirannide*, Athenaeum, LXIX, 1981, 38-55, 49-53; L. BURELLI BERGÈSE, "Catinienses quoque" (*Iust.*, IV, 3, 4-4, 3), in «Πλοῦς ἐς Σικελίαν», a cura di S. CATALDI, Alessandria 1992, 63-79, 65-66. Si ricordino, infine, gli spopolamenti di Egina e di Potidea, nonché i massacri di Scione e Melo messi in atto dagli Ateniesi: THUC., 2, 27, 1-2; 70, 1-4; 5, 32, 1; 116, 3-4.

³⁶ Basterà richiamare, a questo proposito, le riflessioni pragmatiche di un esperto in materia: AEN. TACT., 12, 1-4; 13, 4; cf. M. BETTALLI, *Enea Tattico, La difesa di una città assediata*, Pisa 1990, 26-32, 251-252, 256; ASHERI, *Tyrannie... cit.*, 35.

³⁷ Se questo era l'obiettivo, è evidente che i maschi adulti, in particolare quelli che disponevano di un *oikos*, erano destinati a scomparire mediante espulsione, emarginazione o asservimento, eliminazione fisica; altrettanto evidente è che quest'ultima rappresentava la soluzione più sicura per i nuovi *politai* e che la semplice sostituzione dei capi degli *oikoi* esistenti permetteva di non sconvolgere l'assetto socio-economico esistente: cf. Y. GARLAN, *Guerre et économie en Grèce ancienne*, Paris 1989, 155.

³⁸ DIOD., 11, 72, 3; cf. M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci. I: Dalle origini al 338 a. C.*, Pisa 1976, 106; N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994, 288-300; M. BETTALLI, *I mercenari nel mondo greco, I: Dalle origini alla fine del V sec. a. C.*, Pisa 1995, 93-99; J. DE LA GENIÈRE, *Xenoi en Sicile dans la première moitié du V siècle (Diod. XI, 72, 3)*, REG, CXIV, 2001, 24-36..

³⁹ DIOD., 21, 18, 1: τῶν δὲ μισθοφόρων ἀτιμαζομένων ἐν ταῖς ἀρχαιρεσίαις, συνέβη στάσεως πληρωθῆναι τὴν πόλιν. διαστάντων οὖν ἐν τοῖς ὄπλοις τῶν τε Συρακοσίων καὶ τῶν μισθοφόρων, οἱ πρεσβῦται διαπρεσβευσάμενοι καὶ πολλὰ δεηθέντες ἀμφοτέρων μόγις κατέπαυσαν τὴν παραχῆν ἐπὶ τῷ τοῦ μισθοφόρου ἐν τακτῷ χρόνῳ τὰς ἑαυτῶν κτήσεις ἀποδομένους ἀπελθεῖν ἐκ Σικελίας. Cf. TAGLIAMONTE, *o. c.*, 191.

⁴⁰ 14, 78, 2-3: τοῖς δὲ μισθοφόροις ὡς μυρίοις οὖσι τὸν ἀριθμὸν ἔδωκεν ἐν τοῖς μισθοῖς τὴν τῶν Λεοντίνων πόλιν τε καὶ χώραν. ἀσμένως δ' αὐτῶν ὑπακουσάντων διὰ τὸ κάλλος τῆς χώρας, οὗτοι μὲν κατακληρουχῆσαντες ὄκουν ἐν Λεοντίνοις, ὁ δὲ Διονύσιος ἄλλους

μισθοφόρους ξενολογήσας, τούτους τε καὶ τοῖς ἡλευθερωμένοις οἰκέταις ἐνεπίστευσε τὴν ἀρχήν. Su una polis – nel caso specifico Halaesa, fondata *ad hoc* (403 a. C.) – come soluzione idonea e definitiva per la sistemazione dei mercenari cf. anche DIOD., 14, 16, 1-4.

⁴¹ 14, 15, 3; 68, 3; 20, 69, 3; 71, 5; cf. anche 15, 66, 5, dove il termine fa riferimento a Naupatto, concessa dagli Ateniesi ai Messeni dopo la capitolazione di Itome: THUC., 1, 103, 1-3; su questo insediamento cf. D. ASHERI, *La diaspora e il ritorno dei Messeni*, in «Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano», a cura di E. GABBA, Como 1983, 27-42, 34-36.

⁴² FANTASIA, *art. c.*, 676 n. 57; cf. anche G. COLONNA, *La Sicilia e il Tirreno nel V e IV secolo*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 157-191, 178-179.

⁴³ Per esempio, DIOD., 14, 58, 2: οἱ τὴν Κατάνην οἰκοῦντες Καμπανοί.

⁴⁴ Per i Campani, in particolare, cf. COLONNA, *art. cit.*, 178; più in generale, ved. GARLAN, *o. c.*, 153-172; sul tema della reversibilità esercito-polis e viceversa vd. C. MOSSÉ, *Sur un passage de l' "Archidamos" d'Isocrate*, REA, LV, 1953, 29-35; *Armée et cité grecque*, REA, LXV, 1963, 290-297.

⁴⁵ CASSOLA, *Problemi...* *cit.*, 72-73; TAGLIAMONTE, *o. c.*, 76-77, 118-119.

⁴⁶ Cf. BETTALLI, *I mercenari...* *cit.*, 23-29.

⁴⁷ Si pensi, per esempio, a personaggi come Tera (HDT., 4, 147, 1-3), Archias (THUC., 6, 3, 2), Milziade (HDT., 6, 35, 1-3) e Dorieo (HDT., 5, 42, 1-2); sulla colonizzazione come soluzione dei problemi posti da quella che è stata definita come *stenochochia* di carattere 'politico-sociale' e che interessava anche i ceti più elevati, cf. I. MALKIN, *Inside and Outside: Colonization and the Formation of the Mother City*, in «Ἀποκία. Scritti in onore di Giorgio Buchner», a cura di B. D'Agostino - D. Ridgway, Napoli 1994 [= AION(archeol), N. S. I, 1994], 1-9. Cf. anche la caratterizzazione dei mercenari in XENOPH., *Anab.*, 6, 4, 8.